

Verso palazzo Chigi



Il segretario socialista sale al Quirinale per bruciare l'ipotesi di un governo di larga convergenza. Scalfaro spinge i democristiani a presentare una propria candidatura: sarà il segretario dimissionario? Il capo dello Stato avvia oggi un nuovo giro di consultazioni

Governo, ultimatum di Craxi alla Dc

«O io o il Pds». Ma Scalfaro mette in pista Forlani o Ciampi

Diktat di Craxi: «O io o il Pds». Ma la Dc sceglie di candidare Forlani per un governo delle non ostilità. Al leader del Psi è concesso l'onore delle armi («È una candidatura valida») ma niente di più. De Mita dice: «Il problema è la maggioranza». E anche Gava conferma la linea delle larghe convergenze. Ma se Craxi e Forlani si annullassero a vicenda? In riserva c'è Ciampi e, in extremis, Spadolini.

Larghe convergenze a partire dalla vecchia maggioranza, con il coinvolgimento nella coalizione di Pds e Pri	Governo di svolta morale e programmatica, con uomini nuovi estranei al vecchio sistema. No all'invito Dc, perché basato sull'allargamento del quadripartito	Partire dal quadripartito per realizzare un governo forte, con Craxi presidente. Pds fuori, se entra in maggioranza esce il Psi.	Candida Bossi per guidare il nuovo esecutivo. Sul piatto della bilancia mette il voto del 5 aprile. Per le alleanze il gioco è a tutto campo.	Chiede un governo del presidente che si confronti con il Parlamento. A Scalfaro ha detto esplicitamente che non vuole Craxi alla guida dell'esecutivo.	Garavini ha ripetuto al presidente della Repubblica che Rifondazione Comunista resterà all'opposizione ed invita la sinistra a fare altrettanto.
Si dichiara estraneo alla maggioranza di quadripartito, non vuole Craxi. Insiste con la proposta della campagna elettorale: un governo di tecnici.	Vizzini non fa nomi, nemmeno lui aiuta Craxi: «L'incarico non potrà che essere conseguenza di un ampio mandato di ricerca di una piattaforma di programma»	Nessun nome da Altissimo per la ricerca di un consenso più aperto possibile alle forze attive della società. No al Pds nel governo	La delegazione ha chiesto a Scalfaro di non affidare l'incarico di formare il nuovo governo a nessun leader dei partiti coinvolti in Tangentopoli.	L'ipotesi Craxi è giudicata «neanche proponibile». Nessun nome per la presidenza del consiglio ma strada sbarrata a tutti i segretari di partito.	Il leader radicale ha proposto a Scalfaro tre nomi: Segni, Martelli, Napolitano. In questo caso entrerebbe nel governo.



qualsiasi personalità politica coinvolta nello sfascio del quadripartito. Allora? Dice Giuseppe Gargani: «Craxi può alzare la voce perché sa che Dc, Pds e Pri potrebbero avere i numeri per fare una maggioranza, ma questa è destinata a restare una ipotesi politicamente praticabile. Come andrà a finire? Volente o nolente Scalfaro, si rischia di andare a un incarico esplorativo, poi a un presidente, poi a un incarico da bruciare in Parlamento, poi a ricominciare con l'incarico a un dc... O è fantapolitica? Per non rischiare più di tanto, a piazza del Gesù non si esclude neppure un monocolore, appoggiato dall'esterno, anche se può somigliare al «governo» già sbeffeggiato da Craxi. Sempre che uno scontro all'arma bianca tra Craxi e Forlani non faccia terra bruciata di ogni candidatura politica. In questo caso Scalfaro potrebbe sempre ricorrere a una terza soluzione, tecnica o istituzionale. Guarda caso, ieri è salito al Quirinale il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Il cui nome corre per un «governo-ambulanza» (come lo definisce il verde Francesco Rutelli), su cui caricare l'economia disastrata e portarla perlomeno al pronto soccorso della legge finanziaria, si annuncia tanto dolorosa che può convenire a tutti votarla dall'esterno. Tantopiù che, dopo l'altolà di Giorgio La Malfa, Giovanni Spadolini resta in campo come ipotesi estrema. In bilico tra l'esame di appello e le elezioni anticipate.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dieci minuti in meno la delegazione del Psi. Oltre un'ora in più la delegazione della Dc. E questa differenza a segnare l'azzerramento delle consultazioni al Quirinale. Il tempo non utilizzato da Bettino Craxi con Oscar Luigi Scalfaro, che ha concluso il primo giro di consultazioni, equivale a una porta sbattuta. A cosa? Alla generale ostilità all'incarico al segretario socialista. Ma, quando ancora debbono salire sul Colle gli esponenti del Pds e della Dc, Craxi riversa rancore solo su questi due partiti e, con un inciso, sul Pri. «Per quanto mi riguarda», premette il leader socialista. Ne fa, insomma, un fatto personale. E piccata è la conclusione che ne trae: «Se la Dc ritiene fondamentale l'allargamento della maggioranza al Pds, un problema di questa natura si risolve da solo». Ma è anche una confessione d'impotenza, visto che rimette il proprio ruolo politico nelle mani dello scudocrociato. Il paradosso è che neppure la Dc è in grado di puntare risolutamente sulla ricerca di una svolta politica.

Si torna, dunque, al punto di partenza. Scalfaro ricomincia oggi dai presidenti dei due rami del Parlamento, continuerà venerdì con i partiti minori, sponderà gli incontri sabato e domenica (quando sarà in visita privata a Firenze e a Pistoia), riprenderà lunedì, per concludere martedì prossimo con i tre maggiori partiti. A quel punto l'incarico sarà pronto? Molto dipende dalla Dc. Il presidente, ieri, è stato categorico. Non crediate - ha detto, in buona sostanza, ai suoi amici di partito - che possa togliervi io le castagne dal fuoco: rappresentate il partito di maggioranza relativa e dovete assumervi le vostre responsabilità. Avanzando una candidatura che obiettivamente entrerebbe in contrasto con quella perentoriamente messa sul tavolo ieri da Craxi. Una richiesta che ha inchiodato Arnaldo Forlani, Ciriaco De Mita, Nicola Mancino e Gerardo Bianco sulle loro poltroncine per quell'ora e passa in più. E, in quest'arco di tempo si è giocata un'altra mano della controversa partita sul riassetto al

vertice della Dc. Perché l'incombente offre una giustificazione formale, quella sulla correttezza dovuta al capo dello Stato di mantenere gli stessi interlocutori, per rinviare il Consiglio nazionale. «Torneremo al Quirinale con lo stesso segretario», conferma De Mita. Che si concede una battuta, «È già difficile tenerne uno», rivelatrice del vero perché: lo scudocrociato è obbligato a misurarsi subito con il nodo politico delle alleanze per il governo. Il «contributo» che Forlani

annuncia, non sarà certo indolore. Per lo stesso segretario dimissionario che si ritrova automaticamente candidato alla guida di un «governo» - come viene definito - delle non ostilità. Lo rivela anche la preoccupazione che spinge Forlani, una volta a piazza del Gesù, a correggere le sue dichiarazioni al Quirinale. C'è una premessa: «Anche se il partito di maggioranza relativa dovrà dare le proprie indicazioni in ordine alla guida del governo, non abbiamo mai posto questo problema in termini pregiudiziali».

Il segretario usa il plurale, perché il rituale prevede una rosa, presumibilmente formata dal segretario (sia pure congelato), dal presidente del partito, dai capigruppo e dal presidente del Consiglio uscente. Ma poiché è scontato l'impedimento sul nome di De Mita, va da sé che il petalo utile è solo il primo. Appunto, quello di Forlani, deciso a salire al Quirinale per rappresentare la linea delle «larghe convergenze». Che, oggettivamente, entra in rotta di collisione con l'aut-aut di Craxi. E, allora, Forlani concede,

La mattinata dei «grandi» al Quirinale. Il diktat di Craxi e le richieste di Forlani

Occhetto bocchia le offerte democristiane: «Serve un esecutivo diretto da uomini nuovi»

Ultimo giorno di consultazioni al Quirinale. Da Scalfaro le delegazioni di Psi, Pds e Dc. Ma alla fine nulla di fatto. Oggi si ricomincia, con Spadolini e Napolitano. L'aut aut di Craxi: «Nella maggioranza o io o il Pds». Occhetto chiede un governo «di svolta morale e programmatica», «uomini e metodi nuovi», e bocchia le avances dc: «No a una soluzione d'allargamento del quadripartito al Pds».

«Un errore» l'eventualità che Craxi salisse a palazzo Chigi, perché un governo diretto da lui «creerebbe fra Psi e Pds nuove ostilità», e ne risulterebbe «un disastro e una tragedia» per i rapporti fra i due partiti.

ancora il segretario del Pds - «abbiamo manifestato la nostra netta contrarietà al conferimento dell'incarico a personalità che per la funzione da loro assunta nel vecchio quadro politico non sono oggi idonee a fornire quel segnale di novità di cui il paese ha bisogno». «A prescindere dalla sua partecipazione all'esecutivo, il Pds chiede un governo diretto da uomini nuovi», svincolato dai patteggiamenti fra i partiti, che abbia «nella qualità delle persone, nella volontà di favorire e promuovere il processo costitutivo attraverso il lavoro della commissione bicamerale proposta dallo stesso presidente della Repubblica, con rispetto integrale dell'art. 92 della Costituzione, la base per venire in parlamento la propria maggioranza».

La delegazione del Pds è rimasta chiusa con Scalfaro per l'ora prevista. Craxi e i suoi (Andò e Fabbri) poco più di 40 minuti. Ci sono volute invece quasi due ore di discussione animata, perché uscissero dallo studio del presidente Forlani, De Mita, Mancino e Bianco, entrati dopo la delegazione del Pds. Forlani tormentava fra le dita due foglietti

scritti a penna, uno dei consueti capolavori di doroteismo linguistico. Il segretario dello scudo crociato ha chiesto «una disponibilità nuova delle forze democratiche». Sopra la «solidarietà» del quadripartito, che non va «dispersa», Forlani torna a chiedere che si innesti «un confronto costruttivo più largo, non solo con riferimento al

convergenze che non segnano una rottura con le precedenti esperienze dal punto di vista del personale di governo, dei metodi e dei programmi». Il Pds, in sostanza, non ci sta a dare l'ossigeno alla passata maggioranza a quattro. Lo ha detto Occhetto, lo ha ripetuto più tardi Massimo D'Alema: «Abbiamo fatto presente la nostra netta indisponibilità ad una soluzione di allargamento del quadripartito al Pds». A Scalfaro e al futuro presidente del Consiglio incaricato, invece, la delegazione della Quercia presenterà un preambolo sulla questione morale che «progetti le iniziative programmatiche e legislative» allo smantellare tutto un vecchio sistema di potere e di intreccio tra politica e malaffare. L'applicazione di tale preambolo è, per il Pds, «preliminare ad ogni intesa di governo». La precondizione dell'esecutivo di svolta è «l'avvio di una rigenerazione profonda dei partiti e della politica», che però - ha aggiunto Occhetto - «non vediamo nel modo in cui i partiti di maggioranza stanno affrontando la questione morale a partire dai fatti di Milano».

In questo quadro - ha detto

problema del governo, ma anche agli impegni di riforma istituzionale ed elettorale». Parole che non soddisfano né gli aut aut di Craxi né le richieste di svolta del Pds. Ma il disordine è grande, e forse all'orizzonte si profila proprio il «governo» tanto disprezzato. Oggi si ricomincia: è al Quirinale torneranno Spadolini e Napolitano.

crita la lotta politica», scrive l'Avanti!. E il buon Puletti non può far altro che constatare: «Si è parlato giustamente di imbarbarimento della politica...». La chiacchia finale è su un corsivo di prima pagina del giornale del Psi (quello di Roma, l'Avanti!, non il Giorno, che sta a Milano). Titolo da infarto: «Un'offensiva che ha i germi di un moderno autoritarismo». E sotto l'annuncio dell'offensiva contro i giornali che arriverà in serata: «In prima fila però si trovano lobbies che continuano ad esercitare una grande opera di inquinamento della vita pubblica e che con i loro giornali conducono campagne puramente distruttive». E puntale, il giorno dopo, i socialisti denunciano la campagna di aggressione di lobby e partito trasversale.

scritti a penna, uno dei consueti capolavori di doroteismo linguistico. Il segretario dello scudo crociato ha chiesto «una disponibilità nuova delle forze democratiche». Sopra la «solidarietà» del quadripartito, che non va «dispersa», Forlani torna a chiedere che si innesti «un confronto costruttivo più largo, non solo con riferimento al

I giorni dell'ira di Bettino. E il Psi scende in trincea

diessini ancora comunisti, dei centri di potere... L'altra sera, addirittura, riunione dell'esecutivo per l'ennesima dichiarazione di guerra a Repubblica e all'Espresso. Un coro alto, si leva dalle postazioni del Garofano. Sussurri e grida, nel giugno di fuoco di Bettino, tra la marea di arresti milanesi, di insinuazioni che colpiscono anche i figli, di partiti che non ne vogliono sapere di rivederlo a Palazzo Chigi. E di compagni che, dopo aver diligentemente taciuto nei giorni del trionfo, ora parlano e sparano nei giorni del dolore. E allora, tutti in difesa... «È in atto una campagna denigratoria...», dice Tognoli. «Vedo che continua una campagna diffamatoria...», giura subito Filliten. Mano Chiesi dice di aver aiutato l'assenza politica di Bobo? Papà Craxi va all'attacco: «Non è che l'ultima

che dice Bobo? Dice questo: «Una delle tante falsità che si sono sentite in questi giorni».

che dice Bobo? Dice questo: «Una delle tante falsità che si sono sentite in questi giorni».

delle aggressioni e delle mascalzate che sono state fatte contro di me, contro mio figlio, mia figlia e mia moglie». E ancora: «Notizia falsa come Giuda...». Corre a portar rinforzi il Fabbri: «È stata ordita una miserabile manovra». Da chi? Presto detto, e s'incanica di svelare il mistero Salvo Andò: «Uno o più eremiti mascalzoni...». L'Avanti! subito precisa: «Adesso vogliamo sapere chi è (o sono) il mascalzone...». E Bobo,

che dice Bobo? Dice questo: «Una delle tante falsità che si sono sentite in questi giorni».

che dice Bobo? Dice questo: «Una delle tante falsità che si sono sentite in questi giorni».

che dice Bobo? Dice questo: «Una delle tante falsità che si sono sentite in questi giorni».



Achille Occhetto parla con i giornalisti dopo i colloqui con il presidente Scalfaro (nella foto in alto)

Incarico a Bossi? Il leader ammicca Miglio non ci sta

I socialisti propongono a Scalfaro di affidare un mandato esplorativo a Bossi: «Se si vuol rispettare il voto - sostengono i capigruppo Fabbri e Andò - gli unici a vincere sono stati quelli della Lega Nord». «Staremo molto attenti» - commenta Gianfranco Miglio, ideologo dei «lumbardi» - può essere una trappola che il Psi ci tende per scaricare il suo insuccesso. Mi pare una boutade. Bossi, invece, è possibilista.

ROMA. «Solo la Lega Nord ha vinto le elezioni politiche. Non le hanno vinte né io. Segni, né l'on. La Malfa o altri. Visto che tutti chiedono, giustamente, il rispetto del voto del 5 aprile, in questa logica un incarico esplorativo all'onorevole Bossi non appare poi tanto stravagante». Così Fabio Fabbri, capogruppo dei senatori socialisti, lancia la sua «provocazione» dopo aver partecipato alle consultazioni al Quirinale. E, subito, gli eco Salvo Andò, presidente dei deputati del garofano: «Quello di Fabbri è un ragionamento politico, non una boutade. Se il problema è quello di rispettare il voto del 5 aprile, allora io mi sono fatto dare le tabelle e ho visto che a vincere è stata solo la Lega».

Ma cosa ne pensano i diretti interessati? Per Bossi è «una mossa intelligente, un modo per avere una sponda», «io sono qua - aggiunge il leader - certo non abbiamo ancora una grande esperienza ma abbiamo le idee chiare. Abbiamo sentito il parere autorevole